

{ **TRAFFIC** }

Regia: Steven Soderbergh - **Soggetto:** dalla serie televisiva di Simon Moore "Traffic" - **Sceneggiatura:** Stephen Gaghan - **Musica:** Cliff Martinez - **Fotografia:** Peter Andrews (Steven Soderbergh), Jordan Alan (non acc.) - **Interpreti:** Michael Douglas, Fenicio Del Toro, Don Cheadle, Luis Guzmán, Catherine Zeta-Jones, Dennis Quaid, Steven Bauer. USA/Germania 2000 - 147'.

Attorno al traffico internazionale della droga ruotano storie ufficiali e private. A Cincinnati il giudice Wakefield, appena nominato alla guida delle forze americane antidroga, deve combattere su due fronti: il primo è il confine col Messico, il secondo il muro di silenzio che lo divide dalla figlia tossicodipendente. A San Diego una donna ricca, felice e in attesa di un secondo bambino vede sconvolta la propria pace familiare dall'arresto del marito, accusato di essere un pericoloso trafficante di droga. Nella stessa città i due agenti della Dea che sono risaliti all'uomo attraverso le confessioni di un "pentito" assistono al tragico fallimento della loro missione: uno dei due muore, mentre il secondo non riesce ad impedire che il loro testimone venga ucciso da un sicario prima del processo. A Tijuana i due poliziotti messicani Manolo e Javier entrano nelle file dell'esercito di Arturo Salazar, per poi scoprire che la guerra dichiarata da quest'ultimo al cartello dei fratelli Obregón ha come unico fine quello di favorire il cartello rivale di Porfirio Madrigal: Manolo ci rimetterà la vita, mentre Javier riuscirà a denunciare il corrotto agli agenti americani.

Quando Carlos Salinas De Gortari, alla guida del Messico dall'88 al '94, perse le elezioni nel '95, e si rifugiò negli Stati Uniti con la famiglia, le autorità americane scoprirono un enorme riciclaggio nel traffico di droga per centinaia di migliaia di dollari appartenenti a De Gortari. Regista, infatti, del commercio di narcodollari, scoperto dagli agenti della Dea e dell'Fbi, fu il fratello di Carlos, Raul, finito in carcere nel '94 per l'uccisione di un avversario politico. L'accusa rivolta ai due fratelli Solinas, era di aver elargito favori ai narcos fino a trasformare il Messico, negli anni in cui Carlos fu al potere, nel punto centrale di smistamento della droga che dalla Colombia veniva distribuita negli Stati Uniti. Durante il governo De Gortari, crebbe enormemente il potere corruttivo e finanziario di Juan Garcia Abrego, considerato il boss della Costa del Golfo, e lo stesso dicasi per il cartello di Tijuana, in mano ai fratelli Arellano Felix, di cui in particolare Ramon Arellano veniva considerato dalla Dea uno dei dieci criminali più pericolosi d'America, con una taglia di due milioni di dollari sulla testa, un esercito di cinquecento sicari pronti a tutto, non meno di duecento omicidi sulle spalle (tra cui poliziotti, magistrati e un cardinale) e un nomignolo come l'Al Capone degli anni novanta affibbiatogli da un giudice di San Diego. Dietro a un film come Traffic sta tutto questo: un intreccio dalle dimensioni vertiginose di droga e denaro sporco, lotte all'ultimo sangue tra faide e cartelli per contendersi il territorio, lo spaccio per le strade di una città, in cui i quartieri più poveri sembrano ottenere così una tragica rivale su quelli più ricchi, laddove a farne le spese sono soprattutto le fasce più giovani. Ora, diciamo bene la verità: orchestrare in modo credibile, lucido e senza moralismi una materia di tale complessità e piena di trappole, che nella sua inevitabile contaminazione di generi vede mescolarsi al proprio interno dramma familiare, poliziesco e analisi adolescenziale, non era impresa da tutti.

(da Nico Guidetti su Cineforum)